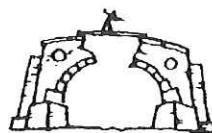


# IL PONTE

*Rivista di politica economia e cultura fondata da Piero Calamandrei*



Anno LXXII n. 3

marzo 2016

Marco Dardi **Tiziano Raffaelli** □ Giancarlo Scarpari **Legittima difesa?** □ Paolo Bagnoli **Europa implosa tra retorica e crisi** □ Ferdinando Imposimato **Guerra terrorismo e diritti umani. La nascita dello Stato islamico** □ Vincenzo Accattatis **Democrazia in Cina e in Usa** □ Diego Giachetti **Decadenza capitalista e crisi di civiltà** □ Giancarlo Micheli **Global warming, febbre agonica della tecnocrazia liberista** □ Assaf Gavron e Hulda Brawer-Liberanome **La sinistra radicale e Israele**

Luca Lenzi **Un ritorno dei «Canti orfici»** □ Antonio Capitano **Un affresco itinerante** □ Gabriella Palli Baroni **Le «Agendine» di Leonetta Cecchi Pieraccini tra vita quotidiana e vita pubblica** □ Mario Pezzella **Da Palermo a Palermo, via Napoli. Note su «Tango italiano» di Rino Genovese**

Emiliano Brancaccio e Vincenzo Maccarone **Crisi economica, centralizzazione del capitale e nuovo internazionalismo del lavoro** □ Pierpaolo Lauria **Il negazionismo in Italia** □ Dea Merlini **Verso il sole. Un film post-coloniale** □ Paolo Segalini **In dreams. Su «Velluto blu» di David Lynch**

---

Il Ponte Editore

---

## UN AFFRESCO ITINERANTE

Prendo spunto da un significativo articolo di Flavia Amabile pubblicato recentemente da «La Stampa» per approfondire una vicenda dai risvolti paradossali.

L'autrice, con efficace sintesi afferma che «a differenza dei quadri, gli affreschi dovrebbero avere una collocazione permanente: la parete scelta dall'artista per realizzare l'opera. Non è il caso della Madonna del Parto, realizzata da Piero della Francesca tra il 1450 e il 1465, che negli anni si è trasformato in un affresco itinerante». Gli sviluppi connessi all'opera si intrecciano come in una indagine cinematografica. Non a caso, la mirabile opera è stata spesso al centro di pellicole importanti quali *La prima notte di quiete* di Valerio Zurlini e *Nostalghia* di Tarkovskij

A tale riguardo condivido completamente la riflessione di Vittorio Giacci: «Piero della Francesca ha ispirato con la sua opera – e non poteva essere che così – grandi artisti dell'immagine cinematografica che ci hanno dato prove e conferma di quanto possa essere capace l'arte del cinema quando incontra le altre arti». L'affresco è al centro di una vicissitudine burocratica che lo rende ancor oggi protagonista, quasi a significare che l'opera è *in continuo movimento* e non solo perché «senza quiete». Un continuo movimento a colpi di sentenze e ricorsi, ma anche di appelli cittadini.

Usando gli strumenti propri del cinema muovo un passo indietro e attingo risorse da una bella lettura capace di trasmettere profonde emozioni con un lessico chiaro e semplice. L'autore è Piero Calamandrei il quale, con un breve scritto, ci fa rivivere proprio come in un film il suo «incontro» con l'opera, rievocando una gita domenicale della primavera del 1938 insieme ad alcuni amici a Monterchi, tra Arezzo e San Sepolcro. Qui, incredibilmente chiusa nella cappelletta di un cimitero, si trovava la *Madonna del Parto*.

Arrivammo a Monterchi sul tramonto. Ricordo vagamente un incrocio di strade, e la nostra fermata innanzi a una piccola osteria di paese, dinanzi alla quale alcuni contadini vestiti da festa erano fermi a conversare. Domandammo notizie del dipinto della Madonna; uno di loro, appoggiato alla sua bicicletta, ci dette una

risposta che ancora, per la sua cortese umiltà, mi torna in mente: – Mi dispiace: se si trattasse di corse di biciclette, me ne intendo; ma per rispondere a quello che domandano lor signori, non sono abbastanza istruito. – Allora l'oste, che era venuto fuori per curiosare, interloquì: – Questa Madonna che loro cercano deve essere chiusa nel cimitero: ma la chiave l'ha il custode. E oggi, che è domenica, ho paura che sia andato a fare all'amore. Niente paura: ci facemmo indicare la strada, decisi a non ripartire senza aver visto la Madonna. Il cancello era chiuso a chiave, e il custode doveva proprio essere andato dove l'oste sospettava; ma noi scassinammo a spallate, senza molta fatica, il cancello già traballante (ormai si può raccontare, perché il reato è prescritto), e sulla destra scoprimmo, agli ultimi raggi del sole, la cappelletta, dove la Madonna del Parto, esiliata da secoli in quel recinto di morti, vive solitaria in attesa di una nascita.

Ecco fermiamo l'immagine su questa scena. Quel luogo è la partenza di una storia piena di spunti avventurosi. In un certo senso questa «vita solitaria in attesa di una nascita» si è trasformata nel corso del tempo in una vera e propria «rinascita». È una grande attrazione per il visitatore che ricerca l'opera d'arte per indagarne non solo la bellezza, ma anche il messaggio. L'arte stessa è un'indagine per dirla con Claudio Strinati.

Chagall avrebbe così commentato: È la vita che sta per nascere dal grembo materno nel luogo della morte? Ma questa è un'idea immensa!

E l'enigmatico Piero Della Francesca pare aver seminato dei dubbi che hanno reso il suo capolavoro ancor più intrigante. Par di vederlo all'opera l'artista Piero che per ironia della sorte porta lo stesso nome del nostro Calamandrei, una circostanza che non vorrei trascurare, avendo entrambi la stessa capacità di trasmettere, sebbene in maniera diversa, emozioni ai posteri che le avrebbero conservate e divulgate come si sta tentando con la presente riflessione. Tale capacità con una straordinaria sintesi è espressa dallo stesso Calamandrei e ci porta direttamente ai nostri giorni:

Non c'è bisogno di molta fatica per capire perché i monterchiesi siano così affezionati a questa immagine. Essa è nata lì, come affresco dipinto sul muro di una cappelletta, che segnava il confine tra la Toscana e lo Stato della Chiesa; poi la cappelletta fu inclusa nel camposanto, e l'affresco nel 1911 fu staccato dal muro per salvarlo dallo sgretolamento della costruzione, e trasportato a San Sepolcro nel 1917, ove rimase, nel museo civico, fino al 1925, quando, incorniciato, fu riportato nell'antica sede. Questa è dunque per i monterchiesi una Madonna di casa, una Madonna nata lì: Piero della Francesca era di San Sepolcro, ma pare che la sua mamma fosse del popolo di Monterchi; quando Piero dipinse quell'affresco, volle forse onorare con esso la memoria della sua mamma, e la risognò in quella immagine come doveva essere da giovane quand'era incinta di lui.

La delicatezza di Calamandrei è sublime, egli è capace di condurci all'interno dell'affresco come se facesse delle inquadrature; non in un

interno superficiale, ma in profondità, rivivendo attraverso lo sguardo tutto il mistero e tutta la grandezza di un artista che aveva percorso i tempi con il coraggio di chi nel 1460 era già molto avanti.

Tanta è la misura e la delicata gravità con cui tutto questo è espresso, che lo spettatore non si accorge della novità e della audacia di questa rappresentazione così realistica della gravidanza: è così intensa la spiritualità di questo realismo, che non si avverte in esso niente di irriverente o di sacrilego.

A mio avviso il grande dono e questa perenne attesa di una nascita dovrebbe servire per instillare nelle nuove generazioni l'amore per l'arte, davvero per un nuovo Rinascimento.

La *querelle* di cui si discute proprio in questi giorni potrebbe essere "utile" alla conoscenza anzitutto dell'opera. Oggi con i sofisticati mezzi di cui disponiamo è possibile sezionare un affresco, ingrandirlo, vederne il singolo colore nascosto. Ma non è possibile generare un innamoramento, lo stesso di cui ci parla Calamandrei attraverso la sua mirabile riflessione.

La missione del grande giurista è stata quella di essere un difensore, un "salvatore dell'arte" per usare un'espressione tanto cara a Salvatore Giannella, tra le altre cose, anche ideatore del Museo dell'arte in ostaggio.

Arte in ostaggio, preoccupazione di Calamandrei che dopo la visita a Monterchi nel 1938 ripensava alle sorti del "suo" affresco: «Poi vennero gli anni dell'orrore, quando le campagne della Toscana e dell'Umbria furono rastrellate dalla guerra. Correva voce che i bombardamenti d'Arezzo avessero rovinato per sempre, in San Francesco, gli affreschi di Piero: che cosa era avvenuto, lì vicino, della sua Madonna del Parto? ridotta in polvere dai mitragliamenti aerei, o violata e manomessa dagli Unni in fuga?».

Ecco la grandezza dello spirito! Ecco la voce del cuore di un grande italiano! Ecco il sentimento senza confini di chi protegge l'arte allo stesso modo di un essere umano!

Non si tratta di letteratura, si tratta di vita. Mai come in questi mesi in cui sui bollettini di guerra cominciamo a leggere con un tremito i luoghi della Toscana, abbiamo sentito che questi paesi sono carne della nostra carne, e che per la sorte di un quadro o di una statua o di una cupola si può stare in pena come per la sorte del congiunto o dell'amico più caro.

Che ne sarà allora della Madonna del Parto? Troverà quiete finalmente o dovrà ancora far parlare di sé per la sua collocazione "finale"? Per capire la realtà attingo alle parole di Antonio Paolucci che danno immediatamente l'idea di questa vicenda. «È collocato in un museo che una volta era una scuola elementare, da tempo dismessa perché di bambini non ce ne sono più a Monterchi, villaggio di poche centinaia

di anime nel cuore della Valtiberina. Triste destino (essere ospite di una scuola senza più bambini) per un dipinto che raffigura la Madonna incinta. [...] Dovrebbe tornare nella sua cappella, ma dispute infinite che riguardano la proprietà e l'uso fra il comune, la soprintendenza e la curia di Arezzo hanno fino a oggi impedito la doverosa restituzione. Storie di ordinaria burocrazia».

Storie di ordinaria burocrazia e di straordinario valore artistico. «Per questo, forse, per questa eredità di morte attraverso la quale si trasmette la vita, la Madonna del Parto ha trovato la sua casa nella tranquillità di un camposanto».

Chi scrive la pensa come Calamandrei ignaro di quanto sarebbe avvenuto successivamente, ma una mente lungimirante arriva sempre prima degli altri a immaginare il futuro. Il Piero giurista aveva forse già intuito le complessità di un'Italia tra "azzeccagarbugli" e insensibilità al patrimonio culturale. Con la consueta chiarezza, Calamandrei mi aiuta a concludere la presente riflessione nel migliore dei modi, attraverso le sue parole:

Ma quando Piero della Francesca dipinse per il borgo materno di Monterchi questa glorificazione della gravidanza con un realismo che allora dovè apparire audacissimo, nessuno degli umili contadini per i quali questo dipinto fu fatto, si sentì offeso o distratto dall'audacia di questa rappresentazione, la quale rivelava al popolo, con linguaggio di bellezza da tutti comprensibile, la dignità e la nobiltà religiosa del destino umano, che si perpetua attraverso la maternità. Rare volte, come dinanzi a questo capolavoro di Piero, lo spettatore anche non preparato avverte la miracolosa potenza rivelatrice e purificatrice dell'arte.

A questo dovrebbero pensare coloro che hanno in mano la sorte di questo affresco itinerante, che dovrebbe smettere di girovagare nel circolo vizioso delle carte bollate dalle quali non "nasce" mai nulla di buono, per questo caso di arte in ostaggio della burocrazia.

ANTONIO CAPITANO